

Immersi nei media Il nuovo modo di essere vivi

Massimiliano Padula

Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, 154 pp.

Il libro di Massimiliano Padula prende le mosse e si conclude ispirandosi alla lettera pastorale *Il lembo del mantello*, che Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, scrisse alla sua città e alla sua diocesi nel 1991. Un testo che in quegli anni, che segnavano gli inizi di quella che sarebbe poi stata definita «società dell'informazione e della comunicazione», precorreva nella riflessione e indicava con lucidità il ruolo che i media occupano ancora oggi nella vita delle persone, dei gruppi, della cultura. Un posto sempre più centrale, ma accanto a loro, la persona, altrettanto al centro, quale termine di riferimento e di confronto ultimo, «fonte e foce allo stesso tempo di questo nuovo modo di essere vivi» (p. 10).

La convinzione dell'autore è fin da subito dichiarata: «i media hanno creato un nuovo ambiente nel quale l'individuo è immerso, nasce, cresce, si evolve, prova emozioni, muore» (*ibid.*).

Egli non procede con una mera rassegna delle innovazioni portate dai media digitali, nuovi o vecchi che siano, ma sviscera, riflette, approfondisce e interpreta la «normalità» che «ha conquistato il primato ai danni della coscienza e del senso critico», che si è «installata», *embedded* direbbero i ricercatori e studiosi di lingua inglese, creando una (media)realtà dove «l'habitat saturato dai media in cui viviamo è diventato così "naturale" e dato per ovvio, così paradossalmente impercettibile nella sua magnitudine che ogni tentativo di metterlo consapevolmente a tema, e in questione, è destinato a scontrarsi con l'indifferenza» (p. 11).

Un testo che invita a pensare e a criticare, a fornire chiavi per interpretare la contemporaneità, per scomodare le coscienze, a scrollarsi di dosso l'indifferenza, individuale e sociale, attraverso due itinerari che mettono a fuoco i concetti fondativi e i paradigmi dell'ambiente mediale, e scrutano i nuovi territori della medialità generati dai *new media*, l'ambiente da loro creato, e (ri)creato.

A partire dal pensiero di McLuhan che intendeva le tecnologie come estensioni del corpo, l'Autore prova ad oltrepassare i confini della ricerca e ad ipotizzare l'ambiente mediale come immagine di sfondo della società, che fissa un inedito scenario sociale e comunicativo, mediale appunto, dove l'individuo e le tecnologie si connettono e riconnettono incessantemente, creando e ricreando pensieri, azioni, gesti. Comunicazione, in fondo, la cifra identificativa sia dei *digital natives*, cioè di chi nasce già immerso, come pure dei *digital immigrants*, chi deve – suo malgrado – apprendere a navigare e a immergersi.

Come ogni comunità sociale, anche nell'ambiente mediale spetta agli "abitanti" di esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione, all'agire pratico, ma anche all'agire interiore, dove si originano giudizi, ragionamenti, valori e decisioni.

Questo percorso, ancora una volta individuale e collettivo, è antidoto alla legge del consumo, che soggiace alla contemporaneità. Per non soccombere, per non consumare relazioni, scambi, bisogni, artefatti. Per «uscire dal pantano» l'Autore invita sulle righe ancora una volta di Carlo Maria Martini a guardare molto in alto, «con una energia non umana, ma proveniente dal mistero definitivo, quello che già aveva orientato il nostro cammino all'inizio del "comunicare". Per "vivere"».

Maria Antonia Chinello